

## SENATO FEDERALE UN'OCCASIONE DA COGLIERE

### LE MACERIE DELLA LEGA

**Claudio  
Martini**

PRESIDENTE FORUM  
POLITICHE LOCALI DEL PD



Sabato scorso a Milano gli amministratori lombardi del Pd hanno sollecitato il partito a rilanciare il tema del federalismo, facendone un punto forte dell'azione dei democratici in tutto il Paese. La crisi della Lega non può essere pretesto per accantonare la questione. Oggi più che mai bisogna rilanciare e raddrizzare l'albero storto ereditato da Calderoli.

Assume perciò grande importanza la prospettiva di un accordo tra i partiti sulle grandi riforme istituzionali. La coerenza federalista trova in questo passaggio una verifica assai probante, oltretutto l'occasione di smentire l'assordante tormentone che sta su tutti i media: la politica non serve più, se ne può far a meno, i tecnici sono la risposta.

Le prime indiscrezioni sul possibile accordo introducono però una novità problematica: sparisce in sostanza l'ipotesi del Senato federale, inteso come sede istituzionale in cui le rappresentanze delle autonomie svolgono la funzione di raccordo, integrazione e perequazione. Esso è sostituito da un Senato un po' dimagrito e da procedure interparlamentari che vogliono mitigare il bicameralismo perfetto. Bene, ma è ovviamente un'altra cosa.

Spero che lo sviluppo della di-

scussione consenta di recuperare questo punto, essenziale nell'equilibrio generale del sistema politico-istituzionale. Non sfugge a nessuno la difficoltà del passaggio e la resistenza che in vari ambienti esiste rispetto a questa che è una vera riforma. Ma le pur comprensibili esigenze di realismo politico non nascondono la verità: senza la nascita del Senato federale tutta la stagione del federalismo, già cominciata male dalla retorica leghista, rischia di fare il flop finale.

Sarebbe un grande errore. E non guardo tanto al pericolo concreto che si faccia, per questa via, un regalo gratuito alla Lega e alla sua polemica rabbiosa.

Pongo un problema più alto.

Se osserviamo le difficoltà in cui si dibattono oggi Regioni ed Enti locali vediamo che serve una risposta riformatrice seria, compiuta, coraggiosa. Bilanci tagliati oltre la soglia della sostenibilità, iniquità di un patto di stabilità che perdura, tesoreria unica che toglie liquidità e aumenta i costi dei mutui, soluzioni sull'Imu che trasformano le autonomie in puri esattori; riforma delle Province opportuna ma dalla non facile applicabilità; tensioni con le Regioni su sanità e liberalizzazioni.

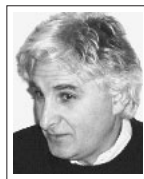
Il quadro è assai agitato. Far mancare un altro tassello, quello di un federalismo che si compie bene con il Senato federale perché ormai si è fatta troppa strada per poter tornare indietro, aumenterebbe i contrasti. Siamo in tempo per pensarci meglio. ♦

## COME SI SUPERA IL NEOLIBERISMO

### PER USCIRE DALLA CRISI

**Sergio  
Gentili**

DIREZIONE NAZIONALE  
PARTITO DEMOCRATICO



Il bel seminario del Pd su "Il mondo dopo la destra" è ruotato sulla necessità di prendere atto e di fare i conti non con una qualsiasi crisi, ma con la crisi strutturale del capitalismo finanziario speculativo (o turbocapitalismo come lo chiamano i liberali conservatori e radicali), figlio della rivoluzione neoliberista e causa delle attuali pesanti disuguaglianze sociali, della precarizzazione del lavoro, della riduzione dei diritti dei giovani e delle donne, del decadimento etico nell'economia e nei rapporti sociali e umani, responsabile del degrado ambientale e della asfissia della democrazia come sistema di regole e come partecipazione individuale e organizzata nei sindacati, nelle associazioni e nei partiti.

In tutto il mondo si discute della crisi di questa forma di capitalismo che consegna alla finanza un potere enorme e discrezionale al di sopra degli Stati e delle popolazioni, che nega la responsabilità sociale e ambientale e che, come dice Castagnetti, «pretende di dirigere il mondo senza la politica» cioè senza l'interesse generale, regole e controlli. La vera discussione in atto è come si supera il neoliberismo e il suo strapotere finanziario.

La crisi ha aperto una fase di transizione. La domanda che ci si pone è

dove stiamo andando e dove vogliamo noi che si vada. Le forze neoliberiste responsabili della crisi, rappresentate dalle destre americane ed europee, tentano di rilanciare le loro fallimentari ricette di tagli e di privilegi che creano recessione (almeno per tutto il 2012) e che sono in grado di destabilizzare l'Europa e di devastare istituzioni e popolazioni intere come accade per la Grecia. La destra in Europa è ancora forte e lo sbocco democratico della crisi non è certo. Il nostro sforzo politico va posto qui ed ora, su cosa vogliamo che accada e quindi di come stiamo nella transizione/conflitto in atto. Vogliamo essere un partito che ingoia le insostenibili politiche neo-neoliberiste oppure vogliamo il cambiamento mettendo in campo riforme possibili e coerenti con l'avanzamento civile, democratico, sociale e ambientale dell'Europa e dell'Italia? È evidente che per stare in piedi nella transizione è indispensabile essere portatori di una nuova gerarchia di valori. Oggi questi sono sintetizzabili in un innovativo nucleo alternativo ai disvalori dell'egoismo sociale. Il nuovo nucleo valoriale fonde in sé il valore dell'eguaglianza, della dignità della persona, dei diritti civili e sociali, del lavoro, del protagonismo della donna, della responsabilità verso la natura, della democrazia partecipata, della libertà e della pace. E come non riconoscere in essi una prima, felice e innovativa, sintesi delle idealità socialiste, ecologiste e del solidarismo cattolico, che supera antiche diffidenze e distinzioni valoriali?

Stare nella transizione vuol dire svolgere una funzione politica sia di contrasto della crisi, sia di indicazione di una nuova idea di società più giusta e fondata sullo sviluppo sostenibile, non futuribile ma che nasca dalla soluzione stessa dei bisogni più urgenti delle popolazioni e dei giovani. Per questo mi pare difficile che il governo Monti possa essere qualcosa di diverso da un governo di emergenza. È giusto sostenerlo ma altrettanto giusto è incalzare da sinistra per realizzare più equità, nuova e sostenibile crescita. Ma la svolta democratica non sarà possibile senza un largo consenso popolare e questo difficilmente si avrà senza che il Pd si assuma la responsabilità di guidare la ricostruzione. ♦

**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino,

Umberto De Giovannangeli

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI  
Eduardo Bene, Marco Gulli

**Maramotti**

PASSA IL  
DECRETO  
MILLEPROROGHE

A MALAPENA  
OTTOCENTO,  
SECONDO LA  
COMMISSIONE  
EUROPEA!

